Un compagno esemplare

Ricordo di Bruzio Manzocchi

«Far vedere a Manzocchi»; «sentire il parere di Manzocchi»; «mandare Manzocchi ad esaminare». Su quante migliaia di lettere, di proposte, di articoli, di progetti legge, di piani di lotta sono state scritte queste annotazioni? Da tanti anni, anni che oggi ci sembrano terribilmente brevi, Bruzio Manzocchi si identificava con la Commissione economica del Partito. Gli altri passavano veloci in quegli uffici al quinto piano di Botteghe Oscure. Arrivavano giovanissimi, a volte appena laureati, appena iniziati allo studio della struttura economica e della congiuntura, e Bruzio li accoglieva come amici. Lavorava con loro mettendoli subito a loro agio, li investiva di compiti, di responsabilità e poi, dopo due o tre anni, cominciava la sua tenace battaglia per mandarli avanti, per promuoverli, per farne dei dirigenti. E cominciava daccapo, affettuosamente criticato da noi che lavoravamo vicino a lui, a sommare al suo duro lavoro quello non meno faticoso della formazione di nuovi quadri, della conquista di nuovi giovani, intellettuali e operai, alla passione e al metodo scientifico della ricerca economica.

Aveva iniziato il suo lavoro, così importante e decisivo per un partito comunista - e per un partito che di fronte ad ogni problema si sforza di assumere una posizione costruttiva, di governo - nel CLNAI, nel 1945. Lo aveva continuato al Consiglio Industriale Alta Italia, poi nel Gabinetto dell'allora ministro Morandi. Nel '47 era venuto alla Commissione economica del Partito a collaborare con Scoccimarro e Pesenti. Da allora, prima come vice responsabile poi come responsabile era rimasto a quel lavoro, il «suo» lavoro.

Qualche volta, raramente, andava da Amendola o veniva giù a sfogarsi. I mezzi tecnici erano scarsi e dalla sua Commissione si pretendeva l'impossibile: l'organizzazione di un convegno nazionale, la stesura di una relazione o di un progetto di legge, l'assistenza ad un Comitato regionale, la revisione di un piano di lavoro, una ricerca originale in un settore industriale, la collaborazione all'impostazione e alla direzione di una lotta o di una battaglia parlamentare. Ma dopo cinque minuti, la discussione si spostava su temi di politica e lotta economica, su un problema teorico, e le difficoltà di lavoro erano dimenticate. Accompagnato da due righe frettolose arrivava il testo del progetto di legge, il promemoria richiesto, l'articolo, l'appunto. E i compagni di Milano, Ancona, Bolzano, Palermo lo vedevano arrivare tranquillo alla riunione, sicuri che dal suo intervento sarebbe venuta fuori un'idea, un'iniziativa.

Di fatto non rifiutava mai un incarico, non si difendeva mai e noi tutti ne abusavamo. Può andare Bruzio Può farlo Bruzio.

* * *

Aveva scritto anni fa nella sua biografia di partito: «Vorrei dedicarmi maggiormente a studi puramente teorici. Per questo avrei bisogno di una guida, oltre che del tempo necessario...». Ma il tempo per gli studi teorici non era mai arrivato. E lui se lo ritagliava a casa, quel tempo, nelle ore più strane, tra un viaggio e l'altro, tra la riunione di redazione di «Politica ed economia» e la stesura di un articolo per «Rinascita», o la preparazione di una lezione da tenere all'Istituto Gramsci. Era felice quando poteva lavorare un momento a casa, da solo, con a portata di mano la biblioteca che si era organizzato con mille sacrifici con la moglie e il figlio che facevano piano per non disturbarlo. Ma erano rari quei momenti, forse per colpa nostra, per colpa di noi tutti che lo assillavamo di richieste, perchè le lotte, le battaglie erano tante e difficili avevamo bisogno di lui, del suo consiglio, del suo aiuto.

Non so come Bruzio negli ultimi due anni sia riuscito a scrivere un libro. Eppure ci ha dato un libro che ci serve e ci servirà per capire meglio la storia economica e politica di questo dopoguerra, per condurre meglio le lotte future. E' un libro che non ha fatto chiasso, così come mai hanno fatto chiasso le opere di Manzocchi. Perchè era riservato e modesto e perchè, soprattutto, per lui tutto era normale, tutto era compreso nell'impegno che aveva assunto di fronte a se stesso nel 1944 quando aveva chiesto di entrare nel Partito avendo «ben chiaro il fatto che entrare nel Partito significava, per me, dedicarvi interamente la mia attività e quindi indirizzare in modo nuovo la mia vita». Un libro, un saggio, una ricerca, una lezione, un convegno, un progetto di legge non erano mai per lui un fatto importante, di cui parlare e di cui far parlare. Erano lavoro, erano solo parti e aspetti del lavoro che amava, del lavoro che il Partito gli aveva affidato.

Aveva due volte accettato di essere candidato del Partito nelle elezioni per il Parlamento. Ma nulla aveva fatto - al contrario - per essere eletto. Forse perchè temeva che un incarico pubblico lo avrebbe distratto dal suo lavoro, lo avrebbe distaccato dal suo posto. Non gli importava che il suo nome figurasse sotto una proposta di legge; gli importava che quel progetto riflettesse le idee maturate in faticose ricerche, in lunghe riunioni.

* * *

Non so parlare della morte di Manzocchi. Forse domani, quando sarà passato più tempo dalla notizia telefonata a sera da Saint Vincent, troveremo parole di cordoglio, che prenderanno tristemente il posto dei soprannomi, delle affettuose insolenze romanesche e lombarde con le quali ci chiamavamo.

Non ci saranno più pareri da chiedere a Manzocchi. Ma ci saranno per lunghi anni pareri, consigli, progetti, proposte di Manzocchi sulle quali lavorare insieme ai compagni da lui formati.

LUCIANO BARCA

Bruzio Manzocchi

Profondo cordoglio per la scomparsa del nostro compagno

Oggi i funerali

La figura di Manzocchi commemorata al convegno di Saint-Vincent

ST. VINCENT, 6 — Profondo cordoglio ha suscitato la notizia della improvvisa scomparsa del compagno Bruzio Manzocchi, conosciuto negli ambienti politici quale figura di primo piano per la sua vasta e profonda conoscenza dei problemi economici e come uomo che dedicò la sua vita alla causa dei lavoratori e della democrazia.

Alla famiglia dello scomparso sono giunte numerosissime testimonianze di affetto e di partecipazione al lutto che l'ha colpita.

Particolare dolore ha suscitato la notizia della scomparsa del compagno Manzocchi a St Vincent dove era in corso il convegno su «Gli squilibri regionali e l'articolazione dell'intervento pubblico», convegno al quale lo Scomparso aveva partecipato svolgendo una relazione intitolata «Aspetti di metodo della programmazione regionale quale strumento di una politica di sviluppo economico in Italia», che per unanime riconoscimento è stata considerata uno dei contributi più elevati al dibattito. L'avv. Adrio Casati, presidente della Mostra delle Regioni di «Italia 61» (sotto la cui egida era stato indetto il convegno) ha commemorato con parole commosse il compagno Manzocchi, parole alle quali si sono associati tutti i partecipanti alla manifestazione.

L'avv. Casati, con voce velata di sincera emozione, ha detto: «Bruzio Manzocchi è caduto sulla breccia, ed è motivo di particolare commozione, per tutti noi, averlo ammirato nella sua ultima, preziosa giornata di lavoro. Il suo ricordo rimarrà vivo fra tutti gli studiosi italiani così come rimane il suo messaggio di valoroso combattente per la libertà e di insigne economista». Parlò quindi l'avvocato commosso hanno quindi pronunciato Michele De Pietro, vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, e presidente del comitato organizzatore del convegno il prof. Francesco Ferrè, Stradinario di Scienza delle finanze all'Università di Torino, e il compagno Ruggero Commotti.

La notizia della morte di Manzocchi si era diffusa fra i congressisti quando era ancora viva in essi la sensazione suscitata dalla sua oratoria sobria eppur intensa di passione, dalla vivacità intellettuale e morale che ha animato anche la sua ultima fatica di studioso e di dirigente rivoluzionario.

La salma di Bruzio Manzocchi è partita oggi da St Vincent alla volta di Morbegno, in provincia di Sondrio, dove domattina alle ore 11 si svolgeranno i funerali. La salma era accompagnata dai familiari tra i quali il fratello dott. Leonida Manzocchi, dal compagno Armando Cossutta della Direzione del Partito, e dal compagno Eugenio Peggio.

Alle esequie partecipava una delegazione del Comitato centrale del PCI formata dai compagni Antonio Roasio e Armando Cossutta della Direzione, Luciano Barca, della Segreteria, Giorgio Chiaromonte e Aldo D'Alessio del Comitato centrale, Giuseppe Noberasco, della Commissione centrale di controllo.

Telegramma di Togliatti alla famiglia Manzocchi

Alla famiglia del compagno Bruzio Manzocchi, a Morbegno, il compagno Palmiro Togliatti ha inviato questo telegramma:

«Siamo con voi nel vostro grande dolore per la immatura, repentina scomparsa del nostro caro Bruzio che al Partito comunista e alla causa della liberazione dei lavoratori aveva dedicato tutta la sua nobile esistenza.

«Possa confortarvi la fraterna solidarietà di tutti i compagni, il nostro affetto e il profondo rimpianto».

Palmiro Togliatti

Concorso giornalistico sulla Bulgaria

[illegible]

Grave un minatore colpito dall'esplosione d'una mina

CATANZARO, [illegible] Un giovane minatore 34enne Eugenio Mogotti, da Petilia Policastro, si è ferito gravemente nella località Cordone, durante i lavori di perforazione di una galleria.

Il minatore, insieme con altri compagni, aveva preparato un processo di mina [illegible] per fare saltare un enorme [illegible] quando l'ordigno esplodeva anzitempo colpendolo in pieno e causandogli ferite gravissime [illegible]

Si è aperta a Mantova la mostra del grande pittore del Quattrocento

La crisi del feudalesimo nell'arte del Mantegna

Nei suoi dipinti sono presenti tutti e due i temi che caratterizzano il Rinascimento: razionalismo e naturalismo - Gli affreschi della "Camera degli Sposi" - Come è stata ordinata la rassegna

(Dal nostro inviato speciale)

MANTOVA, 6 — Andrea Mantegna è ritornato a Mantova, la città dove visse e lavorò quasi ininterrottamente per oltre quarantacinque anni, da quando cioè, su invito del marchese Lodovico Gonzaga, ci si stabilì, nell'estate del 1460 sino all'anno della sua morte, avvenuta nel settembre del 1506. Vi è ritornato con la presenza insostituibile di un gruppo fondamentale di opere, che musei italiani e stranieri hanno generosamente concesso, coscienti dell'alto interesse critico e culturale di questa manifestazione.

La mostra non poteva essere ordinata che al Castello di San Giorgio, in Palazzo Ducale, dove le tempere murali della Camera degli Sposi ne costituiscono il centro naturale. In questo ambiente, che fu senza dubbio una delle reggie più vaste e fastose d'Europa, ai limiti orientali della pianura lombarda, davanti ai laghi formati dalle acque del Mincio, lo incontro col Mantegna acquista un particolare rilievo. Qui le opere esposte sembrano veramente «di casa», assumono una precisa misura nella dimensione delle sale e delle stanze. Insomma, si finisce col lasciarsi prendere dalla rara suggestione di un passato e si ha come l'impressione di intendere meglio anche il senso delle immagini che il grande Maestro padovano ha dipinto cinque secoli fa.

E' abbastanza difficile definire l'emozione di fondo che una visita alla mostra può suscitare. E' la prima volta che un numero così considerevole di quadri del Mantegna è riunito per una esposizione della settantina di opere esistenti intatti, certamente dovute alla sua mano, ne compaiono qui più di cinquanta. L'itinerario dell'artista vi è rappresentato quasi in ogni momento del suo arco creativo, dalla Madonna col Bambino del Poldi-Pezzoli al Cristo morto di Brera, attraverso il Polittico di San Luca, l'Orazione nell'Orto di Londra, la Pala di San Zeno, la Crocifissione di Parigi, il Trittico di Firenze, la Madonna della Vittoria, anche essa venuta dalla Francia di alcune altre opere importanti, che non hanno potuto pervenire alla mostra, come i tanto noti pannelli dei Trionfi di Cesare, oggi a Hampton Court, sono state apprestate delle copie fotografiche integrative. Guardando queste opere si notano subito i particolari caratteri stilistici del Mantegna: la nitida fermezza del suo disegno, il suo comporre statico e solenne i suoi spazi prospettici, la qualità della sua materia pittorica, nuda, plastica, lapidea. Ma ciò che emoziona nelle sue opere e lo scopriremo a un tratto, all'interno di un linguaggio fisionomico di un eccezionale rigore, di una classica compostezza formale, una straordinaria energia, una forza indomita e talvolta una violenza addirittura brutale.

«Il Parnaso» di Andrea Mantegna. Il dipinto, che si conserva al Louvre di Parigi, è ora esposto a Mantova

L'uomo e la natura

Si è parlato a lungo del concettualismo mantegnesco, e certo tutta l'opera del Mantegna è dominata da una profonda concezione ideale da una coscienza morale che si connota nei gesti e negli atti dei suoi personaggi, nell'austerità e serenità della loro rappresentazione, ma non si è sottolineato a sufficienza, accanto alla forte rivocazione intellettuale, il prepotente e impulsivo istinto del pittore, la forza tutta terrestre dei suoi sentimenti. L'ostinazione emotiva dei suoi propositi. L'astrazione concettuale se ordina, dispone e racchiude l'impeto degli impulsi creativi, tuttavia non li elimina. Si potrebbe dire che li concentra. E' per questo che anche nelle opere più e immobili e dei Mantegna, anche nei paesaggi ridotti quasi ad uno schema geologico, nei volti più tesi e pietrificati, si avverte questa forza, questa carica d'arte emozionale.

L'arte complessa quindi quella del Mantegna. Basterebbe circoscrivere la analisi a qualche ritratto, al Ritratto del cardinale Carlo de' Medici, per esempio, o a quello del Cardinale Mezzarota, o alla insuperabile serie di ritratti della famiglia Gonzaga nella Camera degli Sposi. In tutti questi ritratti la nostalgia, il sintetismo, la stilizzazione tendono ad una definizione distaccata dei personaggi, ma d'altra parte la penetrazione realistica delle fisionomie, la tagliente e implacabile concezione dei profili, la durezza frontale di certi volti eretti, riportano immediatamente gli stessi personaggi ad una realtà ben concreta e vera.

Gli esempi fiamminghi

In Mantegna dunque, come in pochi altri artisti del Quattrocento si fondono le due istanze basilari del Rinascimento: l'istanza naturalista e l'istanza del dominio razionale della realtà. Le concezioni monastico-feudali, ed insieme mistiche e teologiche, sono state ormai messe da parte, convinte in crisi da una nuova ed altra visione del mondo. L'uomo e la sua storia, l'uomo e la natura sono diventati il centro dei nuovi interessi, un nuovo e vasto campo di ricerche e indagini su nel presente che oltre il Medioevo, nella civiltà classica. Non sono di un raro culturalismo sono dunque i pittori padovani e lombardi, ed anche i veneziani, o la corrente di intenti ambienti, che si incontrano nei quadri del Mantegna, bensì l'espressione di una vera esigenza culturale, la ricerca di una continuità storica negli esempi e nei modelli di una società non mortificata nelle sue manifestazioni umane e civili.

Padova, dove il Mantegna appena decenne fu condotto dal padre, carpentiere di Isola di Carturo, e ceduto in adozione al pittore Francesco Squarcione intorno al 1441, era allora uno dei centri rinascimentali più vivi dell'Alta Italia, dove le scienze, le arti e le lettere, umanisticamente intese, venivano coltivate con entusiasmo. Accanto a Padova bisogna mettere Venezia e Ferrara. All'origine dell'estro e dei modi mantegneschi bisogna indubbiamente porre la lezione di alcuni artisti toscani che hanno operato in terra veneta nella prima metà del Quattrocento: il Lippi, Paolo Uccello, Andrea del Castagno e Donatello, che operò a Padova portvi a termine la tomba a cavallo del Gattamelata e lasciò una Madonna e Bambino, oggi perduti, eseguiti nel Castello Estense a Ferrara, dove il Mantegna è recato, pare, nel 1449. E' certo anche qualche studioso che accenna alle influenze che su quest'artista padovano possono avere avuto, all'epoca di questo viaggio di lavoro, talune scuole fiamminghe che ebbe certamente occasione di vedere operare, da Jan van Eyck, e da Rogier van der Weyden.

Per certo della Francesca, ora perduti, eseguiti nel Castello Estense a Ferrara, dove il Mantegna è recato, pare, nel 1449. E' certo anche qualche studioso che accenna alle influenze che su quest'artista padovano possono avere avuto, all'epoca di questo viaggio di lavoro, talune scuole fiamminghe che ebbe certamente occasione di vedere operare, da Jan van Eyck, e da Rogier van der Weyden.

Le carriera dell'artista, potente e largo, non trattenuto dalla dimensione del quadro minore e quindi meno impegnato nella minuta e preziosa ricerca degli smalti cromatici e dei particolari analitici. In queste opere l'arte del Mantegna tocca l'apice della sua grandezza.

Cinquanta giorni

Ma il discorso sugli aspetti di quest'arte dovrebbe essere ben più lungo e circostanziato, dovrebbe seguire con aderenza il suo evolversi e sovvertirsi a ragionare su ogni singolo risultato, per cui ogni singolo risultato si può scoprire un dato nuovo, un elemento indispensabile alla comprensione di questo artista. Allora, da un'osservazione così attenta, potrà risultare chiara anche l'indicazione del Longhi sull'«apparentemente rigorosa grammatica» mantegnesca. Intatto rigoroso e lo stile del Mantegna, rigorosa e la forma, ma si tratta sempre di un rigore esercitato all'interno di una vivida fantasia, di una invenzione libera dagli schemi. Neppure il problema della prospettiva è un obbligo costrittivo per lui del momento che è sempre pronto a sacrificare alla regola all'efficacia della figurazione.

La mostra, curata da Giovanni Paccagnini, che ha pure scritto il puntuale commento del catalogo, è dunque un avvenimento culturale di primaria importanza. Tra l'altro va anche detto che, accanto alle opere del Mantegna, è stato collocato un gruppo di opere quadri e sculture, di artisti che hanno agito nell'ambito de [illegible] influenze mantegnesche o che comunque hanno avuto col Mantegna motivi in comune o contatti o scambi (dallo Squarcione a Giovanni Bellini), in modo che lo ambiente artistico dell'epoca e della regione in cui Mantegna operò, sia di informazione e di aiuto ad una conoscenza meno vaga di tutta una situazione culturale.

Ora, per concludere, la mostra sarà attuata di visitatori di una cosa si può essere certi: le immagini di Mantegna sapranno persuadere la sensibilità e l'intelligenza come le persuadevano nel lontano passato. L'uso sensibile della disinvoltura dell'uomo, il suo vigore virile, la grave cadenza delle sue composizioni hanno ancora molto da dire al nostro tempo, al nostro spirito di contemporanei.

MARIO DE MICHELE

Andrea Mantegna Madonna col Bambino e cherubini

Andrea Mantegna Il cardinale Francesco Gonzaga

MILANO — Un incidente stradale avvenuto nel pomeriggio di ieri a Milano si è concluso con due sorprese. Una utilitaria, guidata da Palermo e andata a incastrarsi fra due vetture tranviarie opposte, rimanendo letteralmente stritolata. L'autista se l'è cavata fratturata. La seconda sorpresa si è avuta all'ospedale, dove il ferito ha confessato che la vettura da lui guidata era stata rubata, passata poco a San Vittore. Nella foto [illegible]

...ttacolo indimenticabile: strip-...ate, ritmi di ogni paese, una ...bellissime, di «numeri» ecce-...nsazionali del mondo. ...banda meravigliosa per cer-...que esso sia. ...Blasetti e prodotto da Dino